
Prefazione all'edizione italiana

Telmo Pievani*

“Morire di vecchiaia in natura è un evento fortunato”, scrive Matt Simon in questo godibilissimo catalogo di bizzarrie zoologiche che illustrano il lato gladiatorio e spietato della lotta per l'esistenza. L'imperativo è: mangiare e non farsi mangiare, finché possibile. Nell'*Origine delle specie* Charles Darwin notava che dietro “il volto della natura splendente di felicità” si nascondono distruzione, spreco e carestia. Ogni essere vivente è cibo per qualcun altro: tutti cercano di moltiplicarsi e di divorrarsi a vicenda. La competizione è ovunque, tanto nella foresta lussureggiante quanto nel deserto. Troviamo un passo incredibilmente simile nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi: “Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagion dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento” (19 aprile 1826).

L'unica (magra) consolazione, aggiunge Darwin, è che “la guerra della natura non è incessante, la paura è sconosciuta, e la morte è in genere rapida” (in genere rapida, stando ad alcune delle storie qui raccontate). Bisogna però ricordare che “lotta per l'esistenza” è da intendersi per il naturalista inglese “in un senso lato e metaforico”, non implicando essa necessariamente una guerra come la fanno gli esseri umani, bensì “la reciproca dipendenza degli esseri viventi” e le rispettive capacità di vivere bene e di lasciare discendenza in un regime di competizione con altre specie o in habitat difficili. Questa leopardiana e darwiniana “economia della natura”, cioè l'indagine del

* Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Biologia.

complesso delle relazioni (competitive o collaborative) di una specie con il suo contesto inorganico e organico, verrà definita da Ernst Haeckel nel 1866 con un neologismo che riscuoterà grande fortuna: “ecologia”.

L'evoluzione è risolvere problemi – ripete in questo libro il giovane giornalista scientifico di *Wired* –, problemi spesso creati dall'evoluzione di altri organismi. Le specie viventi infatti cambiano l'ambiente, che poi cambia loro, essendo ogni organismo parte dell'ambiente di un altro, al punto che talvolta qualcuno sfrutta opportunisticamente la parte di qualcun altro – la sua pelle, la sua bocca, il suo ano – come propria nicchia ecologica (anche il nostro corpo è un condominio, più o meno equosolidale, abitato da molte altre specie).

Ne deriva quella continua escalation di ingegnosità co-adattative ai limiti del virtuosismo che riempie i documentari di curiosità animali: arditi mimetismi, travestimenti e camuffamenti; rigenerazioni di arti all'uopo; manipolazioni del comportamento (più che della “mente”) dell'ospite da parte del parassita; crudeli tecniche di caccia; “corse agli armamenti” tra individui della stessa specie, tra fratelli che competono dentro una nidata troppo numerosa, tra maschi e femmine, tra predatori e prede. Si manifesta insomma quella totale amoralità della natura che portò Darwin a negare qualsiasi disegno naturalistico provvidenziale e Thomas H. Huxley a immaginare l'etica umana come un ordinato giardino vittoriano che ci protegge dallo scannamento generalizzato là fuori.

Che l'evoluzione non ambisca alla perfezione si capisce benissimo se assumiamo il punto di vista dei perdenti. Chi glielo fa fare, alle tante vittime dei crudeli parassitismi qui descritti (bruchi che si lasciano divorare dall'interno; pesci che si fanno mangiare la lingua da un crostaceo; formiche zombie pilotate al suicidio da funghi invasivi; e molti altri animali che si lasciano manipolare dai loro torturatori parassitoidi), di farsi passivamente schiavizzare in quel modo? In realtà, è tutta una questione di percentuali fluttuanti, tra ospiti che soccombono al parassita e altri che scampano, tra mosse e contromosse, offensive e controffensive. In fondo, un ospite infestato che

in virtù delle variazioni individuali fosse in grado di ribellarsi o almeno di resistere di più a questi soprusi ne trarrebbe un gran vantaggio in termini di selezione naturale rispetto ai suoi simili, e quindi dovrebbe riprodursi di più diffondendo le sue nuove strategie difensive tra la progenie. E prima o poi lo farà. Per capire il paradosso occorre infatti pensare che in queste storie raccontate da Simon (uno spassoso bestiario corredato da bibliografia scientifica finale, animale per animale) noi non stiamo osservando il risultato definitivo di una storia evolutiva, ma una fase transitoria di un lento processo in corso, stiamo fotografando cioè un singolo momento di una dinamica di co-evoluzione non in equilibrio, con uno dei due contendenti in vantaggio (per ora) sull'altro.

Nella descrizione della maschia bellezza di una natura in perenne conflitto che gronda sangue dalle zanne e dagli artigli, Simon tralascia di considerare (appositamente, giacché gli scaffali sono ricolmi di libri che se ne occupano talvolta con qualche eccesso di arcadico lirismo) l'altro lato della lotta per l'esistenza, cioè dell'ecologia darwiniana: la cooperazione in tutte le sue forme (dall'altruismo alla simbiosi), quella "rete di rapporti complessi" di interdipendenza che lega i viventi. Quindi non si pensi che le brutali vicende zoologiche qui brillantemente narrate siano tutto ciò che la natura offre di sé, anche perché riprodursi non è esattamente l'unico ed esclusivo senso della vita (prima di poter avere una prole, bisogna saper interagire con un ambiente fisico e sociale, cioè sopravvivere in un contesto mutevole).

La lettura di questo libro ironico e divertente è particolarmente consigliata a tutti coloro che vedono nella Natura – quella con la maiuscola – un idillio di armonia, un modello edificante di saggezza e di equilibrio, il compimento materiale di un disegno. La biodiversità qui narrata non è eccentrica, perché non vi è alcun centro. Nelle sue stranezze e contraddizioni, ci mostra come in natura vi sia tutto e il contrario di tutto, e come i giudizi morali siano categorie squisitamente umane. Leggere peripezie vere di animali in evoluzione permanente garantisce poi un antidoto contro le tentazioni dell'an-

tropocentrismo, che risorge anche in certe forme attuali di ecologismo radicale. Il “regno di pace” profetizzato da Isaia (11,6-9) non è una storia naturale alternativa, semmai un invito messianico e metaforico a trasformare le menti (umane). Nelle pagine che seguono, dunque, il lupo e l'agnello non vivranno insieme, il leopardo non si sdraierà accanto al capretto, i cuccioli di vitello e di leone non si nutriranno dalla stessa mangiatoia, vacche e orsi non pascoleranno insieme, e gli aspidi continueranno a mordere.